

Estrazione del colore dalla pianta di mirto (*Myrtus communis* L.) per la tintura della lana

Color extraction from the myrtle plant (*Myrtus communis* L.) for dyeing wool

C. COSSU

RIASSUNTO

In questo contributo si riportano le fasi di estrazione di un colore, con tutte le sue sfumature, dalla pianta del mirto (*Myrtus communis* L.). Si riportano alcuni cenni storici sulla tintura naturale e l'importanza che sta acquisendo negli ultimi anni.

ABSTRACT

This contribution shows the extraction phases of a color, with all its nuances, from the myrtle plant (*Myrtus communis* L.). Here are some historical notes on natural dyeing and the importance it has been acquiring in recent years.

Parole chiave: colore, mirto.

Keywords: colour, myrtle.

INTRODUZIONE

L'arte della pittura con colori naturali risale alla preistoria. I primi colori utilizzati nelle pitture rupestri erano di origine minerale. Sia gli uomini che le donne utilizzavano terre, ocre e argille che raccoglievano nell'ambiente circostante. Questi materiali venivano fatti asciugare all'aria e, una volta macinati e ridotti in polvere, si ottenevano i pigmenti. Per ottenere dai pigmenti il colore vero erano necessari dei leganti naturali come il grasso animale, il bianco e il rosso d'uovo. Si ottenevano in genere i colori neri, i bianchi, i rossi e i gialli con numerose sfumature date dall'aggiunta di minerali come ad esempio il quarzo, la calcite, l'argilla e composti a base di ferro. Risale al Neolitico l'utilizzo delle erbe e delle piante spontanee per tingere i tessuti e le proprie vesti, ciò dimostrato dal ritrovamento di reperti archeologici risalenti a quel periodo (Rau, 2004).

Erano soprattutto le donne che, conoscendo i vari usi delle erbe, andavano a raccoglierle. In particolare si raccoglieva la robbia (*Rubia tinctorium*) per ottenere il rosso, la reseda gialla (*Reseda luteola*) per il giallo pastello, il campeggio (*Haematoxylum campechianum*) per il viola, per citare quelle più comuni. A seconda dei villaggi il numero delle erbe tintorie variava (AA.VV. 2006).

Nel Medioevo le piante tintorie venivano coltivate e vendute nei mercati. In questo modo costituivano una fonte di guadagno per i commercianti, determinando allo stesso tempo uno sviluppo economico per intere città.

Attraverso ricerche etnobotaniche condotte dalla scrivente risulta che in diversi paesi della Sardegna, fino agli anni '50 del secolo scorso, era pratica comune tingere con le erbe. Oltre alle piante già menzionate si usava e si usano ancora oggi la scorza della melagrana (*Punica granatum*) per ottenere un giallo oro, il mallo della noce fresca (*Juglans regia*) per un marrone, la dittinella (*Daphne gnidium*) per un nero o un giallo, le bacche e le foglie del mirto (*Myrtus communis*) per ottenere dalle prime un nero o grigio e dalle seconde un giallo tenue; dai fiori delle margherite gialle (*Glebionis coronaria*) si ottiene un bel giallo vivo.

Con la diffusione dei colori sintetici l'arte tintoria venne sempre più limitata all'interno delle famiglie e nei pochi paesi dove la tradizione continua ancora odiernamente.

MATERIALI E METODI

Le informazioni riportate in questo contesto derivano da testimonianze orali raccolte dalla scrivente durante una ricerca etnobotanica sulle piante tintorie della Sardegna eseguita nell'arco di 3 anni (dal 2018 al 2021). Dalle informazioni raccolte e dalla consultazione di testi sulle erbe tintorie (Rau, 2004 e Lundborg, 1983) risulta che le fasi principali di tintura sono: il lavaggio della materia prima (fibre o tessuti), la mordenzatura, il bagno di tintura, la tintura e il risciacquo (Rau, 2004). Ogni passaggio viene qui riportato con riferimento al mirto (*Myrtus communis* L.) che è la pianta presa in esame come campione di studio del presente lavoro.

Il mirto è un arbusto sempreverde, aromatico e cespuglioso tipico della macchia mediterranea. Presenta foglie lanceolate, opposte, coriacee, sessili (Pignatti, 2003), lucide, di colore verde scuro nella pagina superiore e verde chiaro in quella inferiore. In primavera si ricopre di profumati fiori bianchi muniti di numerosi stami (Fig. 1) e sorretti da lunghi peduncoli. Tra l'autunno e l'inverno giungono maturazione i suoi frutti, delle bacche ovali di colore viola-bluastre, contenenti numerosi piccoli semi bianchi, ricchi di tannini (Cossu, 2016).

Nella tradizione sarda il mirto è utilizzato per svariati usi: come digestivo, in forma di distillato per preparare il liquore di mirto (Cossu, 2013) e le foglie per aromatizzare alcuni piatti tipici come il maialetto arrosto (porcetto arrosto) e le grive (tordi o merli bolliti aromatizzati con le foglie di mirto, gustati freddi). Come pianta magica e beneaugurante da avere nei giardini delle case (Cossu, 2020).

Vista la disponibilità dei frutti (Fig. 2), le prove di tintura sono state eseguite tra i mesi di novembre e dicembre.



Fig. 1 – Fioritura di *Myrtus communis* L.

Materiali tessili utilizzati a scopo tintorio

Lana di pecora sarda

Lana merinos

Lana mista 70% di lana vergine e 30% di acrilico

Lana mista 80% di lana merinos e 20% di acrilico

Fasi di tintura

Le fasi principali della tintura dei filati sono:

- il lavaggio
- la mordenzatura
- il bagno di colore
- la tintura
- il risciacquo



Fig. 2 - Bacche di mirto e lana sarda (A), lana vergine(B) e lana mista (C).

Lavaggio

Il lavaggio dei filati è necessario per eliminare le impurità e ammorbidire le fibre e varia da fibra a fibra.

Nel caso in esame la lana viene lavata immergendo le matasse in un recipiente contenente acqua calda e sapone. Si utilizza il sapone di Marsiglia, che ha proprietà sgrassanti. La lana viene immersa per circa un'ora a una temperatura non superiore agli 90°C. Viene poi risciacquata in abbondante acqua calda.

Mordenzatura

La mordenzatura consiste nell'utilizzo di mordenti ossia sostanze chimiche o naturali che hanno la funzione di fissare il colore alle fibre o ai tessuti in modo da renderli più solidi. La lana viene messa in un recipiente in acciaio con dell'acqua calda dove sono stati sciolti i mordenti in polvere. I mordenti utilizzati sono l'allume di rocca (solfato doppio di alluminio e potassio dodecaidrato) e il cremore di tartaro (acido tartarico). La quantità dei mordenti dipende dalla quantità del materiale utilizzato. In genere per 100 gr di lana si utilizzano 20% di allume e 5% di cremore di tartaro o solo il 25% di allume. Si fa cuocere per circa un'ora senza superare i 90° C, in questo modo la fibra non viene alterata e mantiene le sue caratteristiche. La lana così mordenzata è fatta asciugare per essere poi tinta in seguito.

Bagno di colore

Per la tintura è necessario preparare preventivamente il bagno di colore che consiste nell'estrazione del colore utilizzando in questo caso le bacche del mirto. Le bacche mature vengono prima pesate, poi messe in un recipiente contenente dell'acqua e portate a ebollizione per circa un'ora. Per facilitare la colorazione dell'acqua le bacche possono essere anche spremute e lasciate cuocere. Una volta filtrato, il liquido ottenuto è pronto per la tintura. Il bagno di colore ottenuto è viola, ciò è dovuto alla presenza di antociani, presenti nella buccia. Le dosi utilizzate sono di 100 gr di bacche per 3 litri di acqua.



Fig. 3 – Tintura della lana.

Tintura

L'ultimo passaggio è la tintura che avviene ponendo la lana mordenzata, in forma di matassa, nel bagno di colore e facendo cuocere lentamente (Fig. 3) fino a 90° C per almeno un'ora, girando la lana con un bastone per facilitare l'assorbimento del colore in modo uniforme. Il tempo di durata per la tintura dipende dalla tonalità di colore che si vuole ottenere.

Risciacquo e asciugatura

La lana colorata viene sciacquata più volte per eliminare il colore in eccesso finché l'acqua non diviene limpida; infine le matasse colorate vengono stese all'ombra ad asciugare (Lundborg,1983).

DISCUSSIONE

Le prove di tintura eseguite con le bacche del mirto su fibre di lana hanno portato a diversi risultati.

Le tonalità di colore della lana ottenute variano da un grigio chiaro a uno scuro quasi nero (Fig. 4), nonostante il bagno di colore sia di un bel viola scuro. La lana, essendo una fibra animale, per via della sua struttura chimica ha la capacità di assorbire facilmente il colore anche senza i mordenti, per questo è la fibra più utilizzata nella tintura naturale.



Fig. 4 - Varie tonalità ottenute.

Si è osservato che la lana sarda, dall'aspetto grossolano e ispido, ha assunto una colorazione grigio-verde. La lana merinos, fine e morbida, ha acquisito un colore tra grigio chiaro e grigio cemento. La lana mista, con il 70% di lana vergine e il 30% di acrilico, con aspetto più grossolano e morbido, da grigio scuro è passata a un grigio argento perchè non ha trattenuto tutto il colore che in parte è andato perso con il risciacquo finale. La lana con l'80% di lana merinos e 20% di acrilico, più sottile e morbida, ha assorbito più facilmente il colore acquisendo una colorazione grigio antracite, più scura rispetto alle altre.

Questa prova di tintura della lana con le bacche del mirto potrebbe essere utilizzata per tingere filati o manufatti da utilizzare nella vita di tutti i giorni (Fig. 5). Negli ultimi anni infatti si sta riscoprendo che tingere fibre e tessuti con le erbe tintorie è molto vantaggioso per diversi motivi. I colori naturali usati per tingere, per esempio capi d'abbigliamento, venendo a contatto con la pelle non danno problemi, mentre i coloranti chimici, a base di anilina, possono provocare allergie e dermatiti da contatto, quindi risultano dannose per la salute dell'uomo.

La Tintura naturale non crea rifiuti inquinanti che possono danneggiare l'ambiente, cosa che invece succede con i coloranti chimici.

Con le erbe tintorie si possono creare una varietà di sfumature di colori che non si possono riprodurre industrialmente. La riscoperta dell'arte tintoria a livello artigianale permette di realizzare manufatti unici che caratterizzano la storia di ogni paese e il recupero di antiche tradizioni che si tramandano oralmente da generazioni.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., 2006. Tessuti. Ilisso Edizioni, Nuoro.

COSSU C., 2013. Le piante alimentari e officinali nella tradizione popolare di Decimomannu. Edizione Arci Bauhaus, Decimomannu.

COSSU C., 2016. Piante spontanee commestibili e aromatiche nella tradizione popolare sarda, conoscerle e usarle. Sandhi Editore, Ortacesus.



Fig. 5 - Sciarpa realizzata con la lana tinta con le bacche del mirto.

COSSU C., 2020. La cucina della buona salute, le piante spontanee eduli della Sardegna. Carlo Delfino editore, Sassari.

LUNDBORG G., 1983. Come tingere al naturale il cotone, la lana, il lino, la seta. Edagricole, Bologna.

PIGNATTI S., 2003. Flora d'Italia, Vol. II. Edagricole, Bologna.

RAU G., 2004. Piante tintorie della Sardegna. Soter Editrice, Villanova Monteleone

SITOGRAFIA

<http://letintine.it>>Blog

AUTRICE

CARLA COSSU

Via Ugo Foscolo 16, 09033, Decimomannu (CA), Italy. E-mail: coscarla@alice.it